



ESCLUSI | PRESENTI

coper
tina



RAZZISMO


I gesti e le parole che, a poco a poco, ci abituanano alla normalità del male

Gli insulti ai calciatori neri. I respingimenti, le ronde, il boom della Lega. E Berlusconi che definisce Milano e Roma «città africane». Roba di destra? Non solo. Perché voglia di sicurezza e disillusione rischiano di farci accettare, senza reagire, cose che fino a ieri sembravano **inaccettabili**

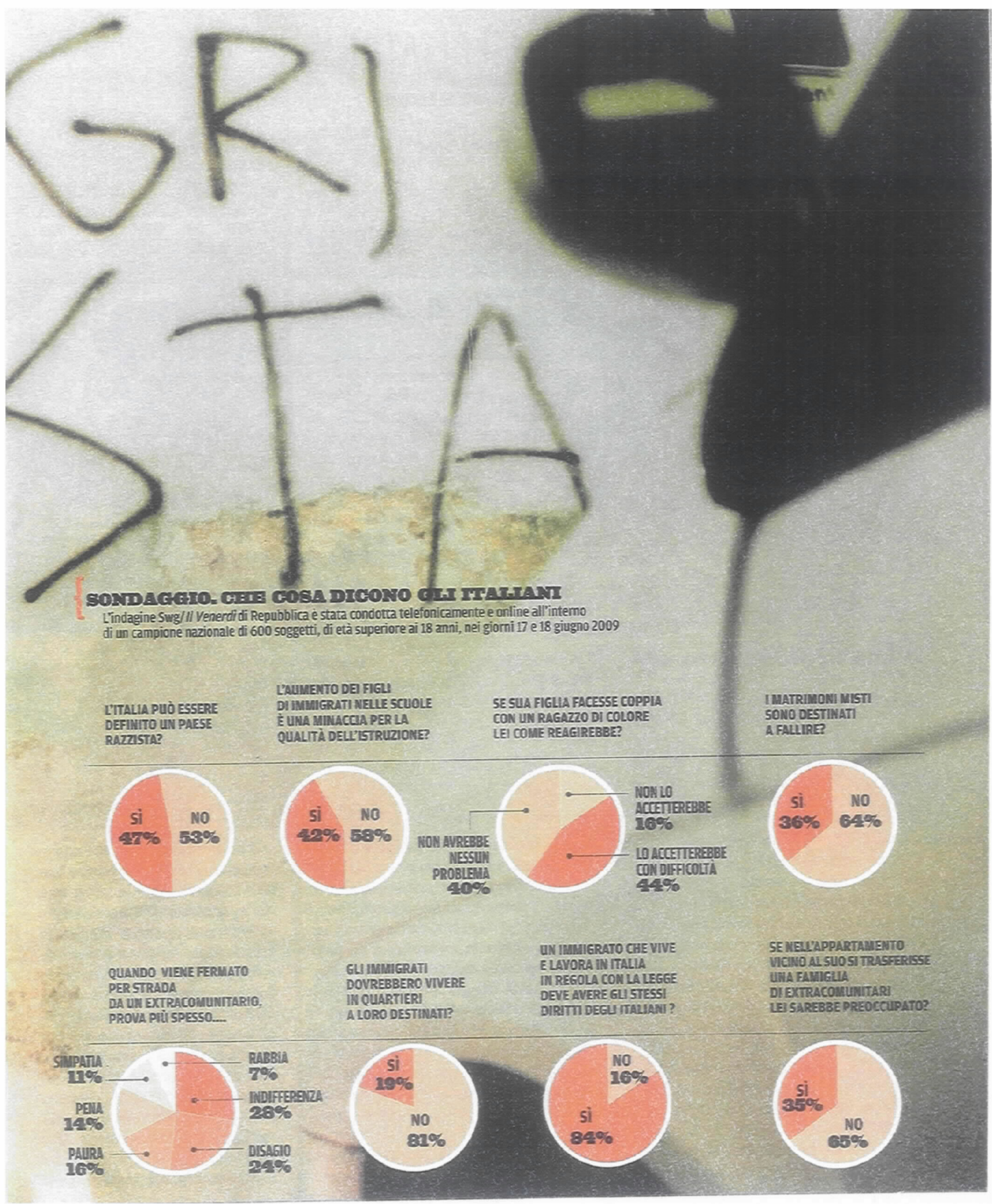
[MARCO CICALA]

CORI ALLO STADIO e sparate dal palazzo; ronde nere in divisa similnazì e cacce al romeno in tenuta più casual. Benvenuti nell'era del razzismo sostenibile. Quello democratico, che insieme genera voti di protesta e apatia politica, consuetudine all'osceno e indignazione benpensante, delibere d'igiene cittadina e preoccupati sondaggi, nuovi slums e moderna edilizia videosorvegliata, sin-

daci sceriffi e professionisti dell'antirazzismo, magari invitati allo stesso talk show. Tre minuti di parola a testa. Poi tutti a casa - le idee rigorosamente più imbrogliate.

In tutto questo «il termine razzia è stato convenientemente epurato dal discorso pubblico. Troppo hard. Se ne cercano surrogati soft. E lì si trova in concetti come cultura, identità, religione, etnia...» osserva Marco Aime, antropologo e autore di *La macchia della razza*. 

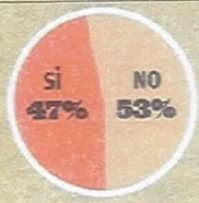
ROBERTO ARCURI/CONTRASTO



SONDAGGIO. CHE COSA DICONO GLI ITALIANI

L'indagine Swg/Il Venerdì di Repubblica è stata condotta telefonicamente e online all'interno di un campione nazionale di 600 soggetti, di età superiore ai 18 anni, nei giorni 17 e 18 giugno 2009

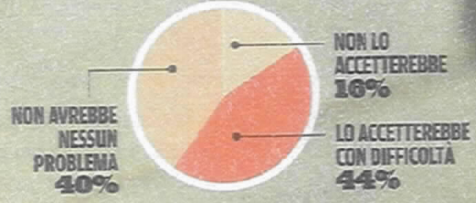
L'ITALIA PUÒ ESSERE DEFINITO UN PAESE RAZZISTA?



L'AUMENTO DEI FIGLI DI IMMIGRATI NELLE SCUOLE È UNA MINACCIA PER LA QUALITÀ DELL'ISTRUZIONE?



SE SUA FIGLIA FACESSE COPPIA CON UN RAGAZZO DI COLORE LEI COME REAGIREBBE?



I MATRIMONI MISTI SONO DESTINATI A FALLIRE?



QUANDO VIENE FERMATO PER STRADA DA UN EXTRACOMUNITARIO, PROVA PIÙ SPESSO....



GLI IMMIGRATI DOVREBBERO VIVERE IN QUARTIERI A LORO DESTINATI?



UN IMMIGRATO CHE VIVE E LAVORA IN ITALIA IN REGOLA CON LA LEGGE DEVE AVERE GLI STESSI DIRITTI DEGLI ITALIANI ?



SE NELL'APPARTAMENTO VICINO AL SUO SI TRASFERISSE UNA FAMIGLIA DI EXTRACOMUNITARI LEI SAREBBE PREOCCUPATO?



ESCLUSI I PRESENTI

**coper
tinà**

LA LUNA DI MIELE NEL 2003. DA ALLORA QUALCOSA È CAMBIATO

I sondaggi Swg sono stati effettuati telefonicamente e online su un campione nazionale di 2700 italiani rappresentativi della popolazione italiana di età superiore ai 16 anni. Le rilevazioni degli anni precedenti sono state condotte con la stessa procedura su un campione nazionale di 2000 soggetti. Il gradimento generale è calcolato sulla base delle risposte date alle domande qui accanto

GLI IMMIGRATI PORTANO VIA POSTI E OPPORTUNITÀ AI LAVORATORI ITALIANI?

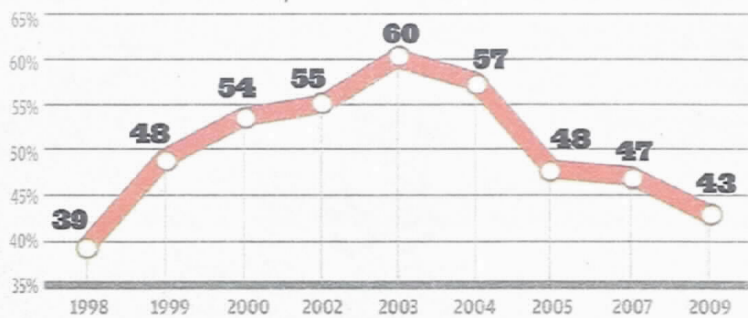
	1998	2003	2009
D'ACCORDO	57	41	47
IN DISACCORDO	43	59	53

GLI IMMIGRATI SONO UNA RISORSA PER IL PAESE?

	1998	2003	2009
D'ACCORDO	42	64	55
IN DISACCORDO	58	36	45



QUANTI GRADISCONO GLI STRANIERI



QUALI SONO, SECONDO LEI, LE DUE PRINCIPALI CAUSE DELL'AUMENTO DEGLI EPISODI DI VIOLENZA?

LE PENE TROPPO LEGGERE	68
I TROPPI IMMIGRATI PRESENTI IN ITALIA	45
IL DISAGIO SOCIALE	25
LE FORZE DELL'ORDINE INSUFFICIENTI	26
LE DIFFICOLTÀ DI CONVIVENZA TRA CULTURE E RELIGIONI DIVERSE	9
LA TROPPIA LIBERTÀ DEI COSTUMI	6

GLI IMMIGRATI IN GENERE FANNO PAURA PERCHÉ..

SONO SENZA LAVORO	36
SONO TROPPI	25
NON SONO COME NOI	17
SONO CRIMINALI	14
NON SA	8

NELLE GRADUATORIE PUBBLICHE GLI ITALIANI DEVONO ESSERE FAVORITI?

SÌ	74
NO	26

LEI HA PAURA DEGLI IMMIGRATI?

SÌ	48
NO	52

Lettera alle vittime della paura e dell'intolleranza (Ponte alle Grazie), da pochi giorni in libreria.

Cosa dobbiamo aspettarci da questo razzismo senza teoria e a temperatura ambiente? «Innanzitutto l'assuefazione. Che già s'introduce in una cultura come la nostra, uscita dalle atrocità del Novecento e dunque contrassegnata da livelli di guardia piuttosto alti. Figuriamoci il rischio per le generazioni successive» dice il genetista Guido Barbujani, che con Pietro Cheli ha firmato il pamphlet *Sono razzista, ma sto cercando di smettere* (Laterza). E aggiunge: «Più in generale,

ANTROPOLOGIA QUOTIDIANA

La macchia della razza di Marco Aime è stato pubblicato quest'anno da Ponte alle Grazie (pp. 87, euro 8)



nel degrado del discorso pubblico, assistiamo in Italia a una rivalutazione di forme primitive e poco elaborate di pensiero. Come dire: *So benissimo che la terra è tonda. Però quando esco in strada, per me è piatta. Ed è questa l'unica cosa che conta*.

Il tenore regressivo, talvolta prelogico, di certi slogan o piazzate, il *Non se ne può più* ormai trasversale ai ceti e alle simpatie politiche, spinge Marco Aime a una sorta di *mea culpa* disciplinare: «L'antropologia riteneva che le questioni razziali fossero superate. Era ottimismo mal riposto. Ora ce ne rendiamo conto».

Karl Kraus riteneva che ad accendere le catastrofi moderne fossero zolfanelli: le sciocchezze che lui origliava sul Graben, il viale dello struscio viennese. Nell'Italia delle sbrasate leghiste e dell'umorismo berlusconiano sembra prodursi un processo inverso: l'enormità piove dall'alto. E poi - opportunamente ritrattata secondo un ordinario negazionismo che cancella ogni evidenza - diventa *boutade*. Si discioglie nel senso comune, modificandolo con dosi omeopatiche. Rafforzandone l'apatia tramite mitridatismo. Nulla è più rilevante. Tutto è percepito come uno show:

GLI IMMIGRATI PORTANO SOLO CRIMINALITÀ?

	1998	2003	2009
D'ACCORDO	51	45	35
IN DISACCORDO	49	55	65



le provocazioni (come sempre rettificata) del leghista Matteo Salvini sui vagoni del metrò riservati ai milanesi e la canea automatica, pavloviana, di chi grida allo scandalo. «La reiterazione delle sparate consolida la rassegnazione, l'impotenza, il senso di sconfitta di chi si dice: *Vedi, viviamo in uno Stato in cui i politici possono dire cose del genere*. Un posto dove magari ci si inalbera contro la Lega, ma dove non c'è uno straccio di modello democratico che sottragga i problemi dell'immigrazione a questo destino d'imbarbarimento. Anche linguistico» dice Giuseppe Faso. È la persona che

in Italia sta analizzando con maggiore attenzione ed acume i fenomeni del neorazzismo. A cominciare dal linguaggio. Si veda il suo studio *Lessico del razzismo democratico* (edizioni DeriveApprodi). Dove le voci - *le parole che escludono*, come recita il sottotitolo - non sono solo quelle che immaginereste, ma anche *Badanti, Mediatore/trice culturale, Ospite, Sondaggi, Efferato, Altro, Etnico...*

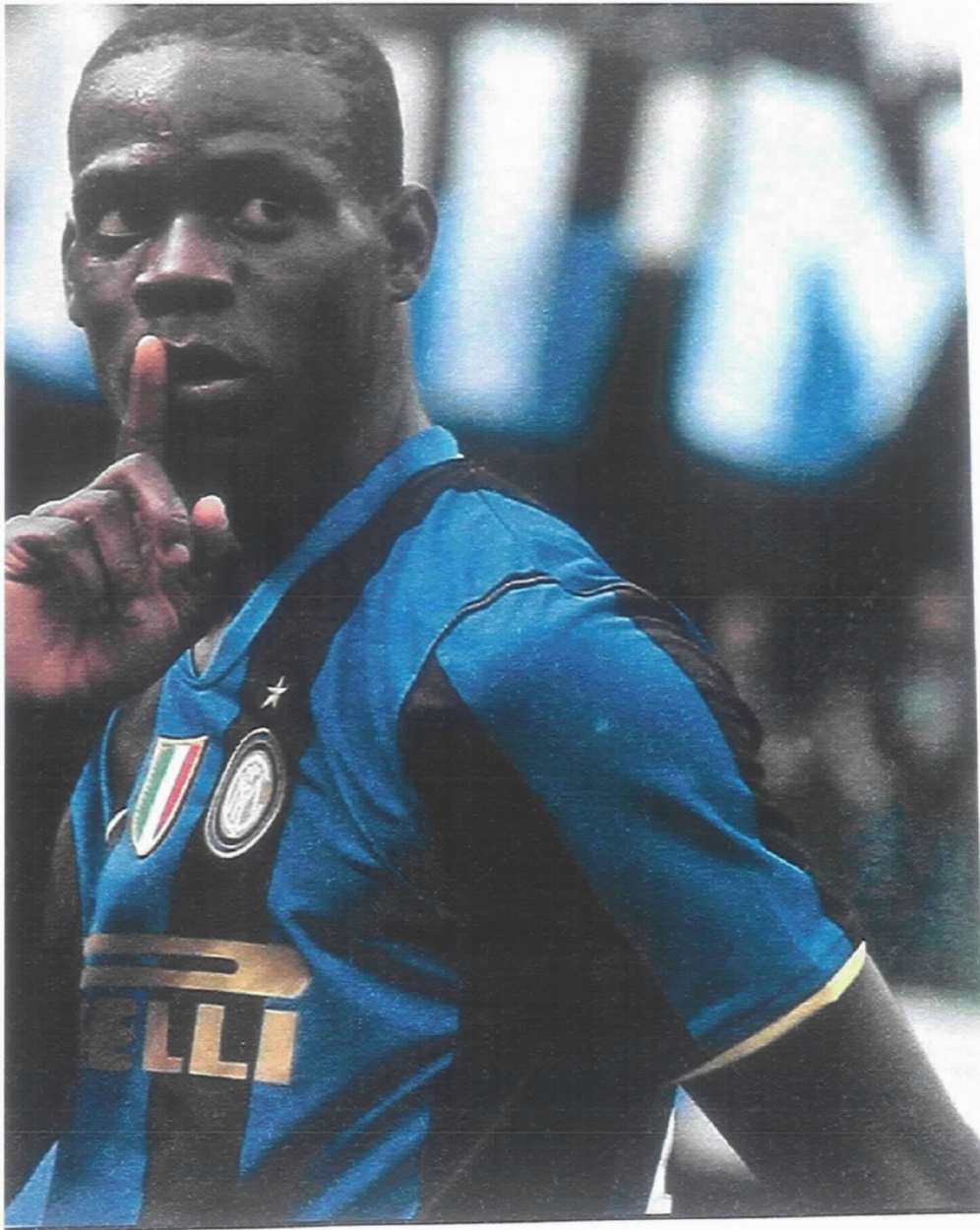
Dall'ipocrisia del politicamente corretto si è passati al politicamente scorretto come moda: «Ma in Italia» dice Faso «sbefleggiamo il corretto ancor prima

di aver provato a praticarlo».

Quanto agli striscioni dell'hoooliganismo militarizzato: «Andrebbero studiati come fenomeno a sé, interno alla crescente spettacolarizzazione dello sport. Ma, come notò qualche studioso francese all'epoca delle profanazioni e delle scritte nei cimiteri ebraici durante gli anni Novanta, quando certe cose ridiventano possibili nell'immaginario vuol dire che abbiamo già perso».

Gli chiediamo: la frase ricorrente *Non sono razzista, ma...* di che cosa è sintomo? «C'è chi la interpreta come la tipica negazione che afferma. Rivelatrice di un razzismo latente. Un po' come quando i pazienti di Freud gli raccontavano: *Nel sogno c'era una donna, ma non assomigliava a mia madre*. E il dottor Freud annotava: *Madre*. Nel *Non sono razzista, ma...* altri colgono invece una scissione, l'inquietudine di un soggetto che sta prendendo le misure di quanto afferma, sta valutando se quello che dice è ammissibile oppure no». In fondo «in quel *ma* potremmo intuire ancora un'incertezza. Una posizione che può essere smontata, cambiata. Nelle frasi di Gentilini non c'è nessun *ma*» dice Guido Barbujani.

«Un altro classico è associare il



immigrati, non le prime. Non quelle con cui oggi ci si ossessiona». Viatici di cittadinanza e integrazione «sono le furbizie, gli escamotage. Basta vedere le file, lo sgomitare davanti alle questure, per capire qual è il primo modello che forniamo a chi arriva» dice Barbujani.

Ma, complice anche il folklore delle esternazioni leghiste, «il pericolo è che tutto si riduca alla contrapposizione Noi-antirazzisti-perbene contro Loro-beceri-xenofobi» nota la sociologa Laura Balbo. «Mentre va sempre più radicandosi un'idea condivisa di società gerarchizzata. Che non è apertamente razzista, ma legittima un impianto con, di qua, "Noi autoctoni" e di là, via via, gli stranieri che ci piacciono di più, quelli che ci piacciono di meno e quelli che non ci piacciono affatto. Per diventare sensibilità comune i temi della tolleranza andrebbero trattati come quelli dell'ambiente. Sui quali, seppur lentamente, si sta producendo un'attenzione privata, un nuovo tipo di comportamenti quotidiani».

Sarà. Ma c'è pure il rischio che quello sull'intolleranza si riduca ad un alato dibattito di idee, fra comunitaristi, relativisti, differenzialisti, culturalisti... Intanto però passano leggi, restrittive (mostruosità giuridiche come il reato di clandestinità), e «si deprimono i diritti di molti lavoratori. Oppure li si "integra" con una sorta di *inclusiones subalterna* che li tiene sottomessi a basso costo». Da un lato, l'inclusione truffaldina. Dall'altro le espulsioni show: i respingimenti-spettacolo. Nel '97 (governo D'Alema) causarono uno speronamento accidentale finito con 56 albanesi morti nel Canale di Otranto. Però sono tornati in gran voga. Via. Scìò.

The scìò Must Go On.

MARCO CICALA

razzismo all'ignoranza» spiega Giuseppe Faso. «Ma tra gli ignoranti, tecnicamente, non c'è razzismo. Casomai sospetto, xenofobia magari omicida. Mentre la *razza* è un'invenzione delle élites, di chi produce i discorsi. Il razzismo nasce quando si ingabbia la complessità delle cose in concetti che escludono, fissano, isolano, frantumano, separano. Lo si è visto dai totalitarismi fino ai massacri ruandesi».

L'intolleranza andrebbe di pari passo con politiche neopragmatiche che seducono anche a sinistra e «sulla falsariga della, pur fallimentare, tolleranza zero alla Rudolph

Giuliani fabbricano il consenso assicurando una parte della popolazione contro un'altra. Aggiungiamoci che oggi, in Italia, i discorsi sulla sicurezza trovano il terreno di un Paese disamorato, riluttante, senza nessuna crescita civile». E aggiungiamoci pure che l'immigrazione arriva in un sistema *criminogeno*, dove l'isteria securitaria convive armonicamente con livelli di legalità operettistici. Sulla criminalizzazione dello straniero, Faso ricorda: «Tutti gli studi, inclusi quelli sugli italiani in America, dimostrano che a delinquere più massicciamente sono le seconde generazioni di



ANALISI SCIENTIFICA
Sono razzista ma sto cercando di smettere, del genetista Guido Barbujani e del giornalista Pietro Cheli (Laterza, pp. 133, euro 10)